La Voce della Comunità

DOCUMENTI

Delibere Capitolari

Il carisma dei CRIC oltre i CRIC

I Canonici Regolari, pellegrini di speranza:
un cammino di comunione, missione e partecipazione

Sul titolo del capitolo generale 2024

«Oltre» ci orienta al futuro e il futuro dei CRIC è iniziato il giorno stesso della nostra Fondazione. Oggi, quel lontano passato non esiste più così, come non esiste ancora il nostro futuro: esiste il presente! Partiti dall'esperienza di Dom Gréa, memori delle belle testimonianze di tanti confratelli, siamo dunque pellegrini di Speranza per arrivare alla meta della santità: facciamo attenzione a non trasformarci in girovaghi senza un obiettivo chiaro!

Dom Gréa

«Non siamo nuovi, proveniamo da molto lontano. Noi ci proponiamo di fare quello che facevano gli apostoli…il nostro spirito è lo spirito della Chiesa o meglio lo Spirito Santo che è nella Chiesa».

Dalle Costituzioni

[2] «Fondati sulla Grazia battesimale… ci sforziamo di realizzare con i nostri fratelli un'autentica comunione di vita… essa trova la sua sorgente e la sua più perfetta espressione nell'Eucaristia e nella preghiera comune, specialmente nella Liturgia delle Ore, che esprime e crea l'unione dei cuori».

Dalla Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025

[24] «La speranza trova nella *Madre di Dio* la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita. Come ogni mamma, tutte le volte che guardava al Figlio pensava al suo futuro, e certamente nel cuore restavano scolpite quelle parole che Simeone le aveva rivolto nel tempio (*Lc* 2,34-35). E ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo "sì", senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore. Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come *Stella maris*, un titolo espressivo della speranza certa».

[25] «"Noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa, infatti, abbiamo come un'àncora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi" (Eb 6,18-20). È un invito forte a non perdere mai la speranza che ci è stata donata, a tenerla stretta trovando rifugio in Dio.

L'immagine dell'àncora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù».

In conformità al dibattito capitolare disponiamo:

1. Che il titolo del Capitolo Generale 2024 sia mutato da «Il futuro dei CRIC oltre i CRIC. I Canonici Regolari, pellegrini di speranza: un cammino di comunione, missione e partecipazione» in

«Il carisma dei CRIC oltre i CRIC. I Canonici Regolari, pellegrini di speranza: un cammino di comunione, missione e partecipazione».

Tenuto conto delle suddette premesse e considerazioni, ci poniamo i seguenti obiettivi:

2. Nutrire una sempre maggiore fiducia nella Chiesa, nel nostro Istituto religioso, nella società, nelle relazioni interpersonali *ad intra* e *ad extra*, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato affinché la nostra testimonianza possa essere nel mondo lievito di genuina speranza e annuncio profetico di cieli nuovi e terra nuova (cfr. *2Pt* 3,13).
3. Incrementare sempre più la nostra disponibilità — nel rispetto della coscienza di ciascuno, delle necessità del nostro Istituto religioso e dei carismi e delle fragilità personali — ad essere il seme che cade a terra per portare molto frutto. Ciò ci permetterà di non essere eccessivamente egocentrati, con il rischio di perdere la nostra vita nello Spirito (cf. Gv 12,24-25) e privare il nostro Istituto di un fecondo rinnovamento pasquale.

A) Prospettive per il futuro della nostra Congregazione, tenendo conto del nostro piccolo numero

Intuire nuove prospettive richiede il dono della creatività e della gestione della complessità, a livello personale e comunitario, e dalla quale, giunti nel nostro contesto, non possiamo indietreggiare se vogliamo ancora portare frutto al servizio del Regno attraverso la nostra vocazione di Canonici.

Da "La vita fraterna in comunità" (*Congregazione per gli IVCSVA, 1994*)

[64] «b) Le piccole comunità sono certamente possibili, anche se si rivelano più esigenti per i loro membri.

c) È necessario quindi che esse si diano un programma di vita solido, flessibile e obbligante approvato dalla competente autorità, che assicuri all'apostolato la sua dimensione comunitaria.

d) non è raccomandabile che un Istituto sia costituito solo da piccole comunità. Le comunità più numerose sono necessarie. Esse possono offrire sia all'intero istituto, come alle piccole comunità apprezzabili servizi: coltivare con più intensità e ricchezza la vita di preghiera e le celebrazioni, essere luoghi privilegiati per lo studio e la riflessione, offrire possibilità di ritiro e di riposo ai membri che lavorano nelle frontiere più difficili della missione evangelizzatrice. Questo scambio tra una comunità e l'altra è reso fecondo da un clima di benevolenza e di accoglienza».

[65] «Una realtà con la quale a volte ci si imbatte è quella di religiosi e religiose che vivono da soli. La vita comune in una casa dell'istituto è essenziale alla vita religiosa».

Dalla lettera di Papa Francesco ai consacrati (2014)

[II.3] «la vita consacrata è chiamata a perseguire una sincera sinergia tra tutte le vocazioni nella Chiesa, a partire dai presbiteri e dai laici, così da "far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale e oltre i suoi confini"» …

Alla luce delle nostre considerazioni capitolari ci poniamo come obiettivi:

4. Il puntare ad avere piccole comunità (con non meno di 3 confratelli, dove è possibile) al fine di rispondere sempre meglio al *proprium* della vita comunitaria e di aiutare ad evitare l'isolamento di alcuni nostri confratelli.
5. Avere comunque qualche comunità più numerosa che consenta dinamiche più ampie tra i confratelli.
6. Offrire una reale testimonianza di vita canonicale, a partire da un valido progetto di vita personale e di vita comunitaria, collaborando con i laici, i religiosi e le religiose, i presbiteri e i vescovi dove prestiamo il nostro servizio. Sarà utile far conoscere il nostro carisma congregazionale ed aprire le nostre case alle iniziative pastorali frutto di collaborazione con altre realtà ecclesiali.

7. Favorire lo scambio fraterno tra i confratelli delle varie case e nazioni per una maggiore conoscenza tra i membri dell'Istituto religioso e i diversi contesti in cui vivono i confratelli.

B) Vita Consacrata e sinodalità, con attenzione alla pastorale di comunione

Chiesa, comunione e sinodalità sono tre realtà, diverse ed interconnesse, che dicono la necessità evangelica che il Popolo di Dio cammini insieme! In questa dinamica, i religiosi sono il segno visibile della profezia! Occorre trasformare la vita ordinaria in "palestre di sinodalità" affinché la comunione non sia solo un desiderio ma un bisogno che sgorga dal cuore di chi condivide le gioie e i dolori delle fatiche vissute quotidianamente al servizio del Regno.

Dalle Costituzioni CRIC

[6] «La comunione di vita esige una mutua presenza dei singoli membri, che si concretizza nella condivisione dell'abitazione, del lavoro, e dei beni (Cf voto e virtù di povertà) e delle responsabilità. Essa trova la sua sorgente e la sua più perfetta espressione nell'Eucarestia e nella preghiera comune, specialmente nella Liturgia delle Ore, che esprime e crea l'unione dei cuori».

[7] «Segno visibile della vita di comunità è la partecipazione agli «acta communia» — pasti consumati in amicizia, ricreazioni, ecc. —, in modo del tutto speciale quella al Capitolo, inteso come «revisione di vita», aiuto vicendevole e scambio fraterno di opinioni, riguardo all'aspetto spirituale, intellettuale e pastorale...»

[101] «d) I superiori locali si guarderanno bene dal limitare il loro interesse alla propria comunità, ma avranno a cuore la vita dell'intero Istituto».

Dal Direttorio CRIC

[38] «Ogni comunità locale come ogni religioso si impegni per instaurare forme inedite e concrete di "comunicazione" con altri religiosi presenti nella parrocchia, zona, settore apostolico o diocesi. Uno spirito di fraterna collaborazione deve sostenere questo impegno. Ciascuno secondo le proprie capacità e nei limiti di quanto proposto, accetterà volentieri di assumersi responsabilità in organismi di coordinamento apostolico o di spiritualità».

[39] «In questo sforzo di apertura e di confronto, i membri e le case della Confederazione dei Canonici Regolari di S. Agostino e di tutto l'Ordine Canonicale (Canonichesse) avrà un posto privilegiato».

Premesso tutto ciò, desideriamo perseguire i seguenti obiettivi:

8. Ritenere la Sinodalità via privilegiata per incarnare il Vangelo nella vita della Chiesa.
9. Valorizzare la Liturgia delle Ore.
10. Cercare di vivere con passione una vera pastorale di comunione con il Santo Popolo di Dio.
11. Curare un rapporto filiale con il Vescovo della Chiesa locale.
12. Realizzare all'inizio di ogni anno, in ogni comunità (a partire dal progetto personale), un progetto comunitario da vivere corresponsabilmente fra i confratelli, per declinare nell'oggi e nel qui le Costituzioni, affinché non siano una rete o troppo larga o troppo stretta. Tale progetto comunitario sia verificato a fine anno.
13. Creare esperienze di comunione di vita condivise all'interno della comunità stessa. Esperienze che servano per alimentare il fuoco e l'entusiasmo della vita e che possano eventualmente essere aperte ad altri.

C) Il servizio dell'Autorità e l'obbedienza; formazione della leadership

Il servizio dell'autorità si impara lungo due binari: il saper obbedire prima, e l'essere preparati poi; nel mezzo l'esperienza di vita comunitaria.

Dalle Costituzioni

[38] «In spirito di fede, dunque, ci prefiggiamo di scoprire in comunità il progetto di Dio per meglio amare e servire; uniti nella carità per il Signore e per i fratelli cerchiamo insieme la volontà di Dio nella preghiera unanime, nel dialogo leale, nel vero senso di responsabilità e corresponsabilità...

a) Il superiore locale ha cura innanzitutto di dirigere, sostenere e consigliare i confratelli. Veglia sulla vita religiosa, pastorale, intellettuale di ciascuno, offrendo a tutti i mezzi atti alla loro formazione e promozione...

b) La funzione del superiore locale è quella di una presenza fraterna piuttosto di quella di chi comanda. Il superiore è colui dal quale devono provenire l'animazione, le iniziative, il coordinamento degli incarichi e la cui preoccupazione non è quella di imporre il proprio pensiero, bensì quella di pervenire, con i suoi fratelli, ad un comune sentire e a un comune impegno nel lavoro e nella fatica».

Tenuto conto del confronto emerso in Capitolo, si fissano i seguenti obiettivi:

14. Proporre ed incentivare la partecipazione dei Superiori, ai diversi livelli, ad appositi corsi di formazione e ad un confronto sistematico tra Superiori locali.
15. Favorire la presenza dell'Animatore e/o del Superiore Generale nelle diverse Comunità per condividere un congruo tempo di vita fraterna.
16. Favorire, all'interno delle Comunità, una periodica rotazione delle responsabilità per incrementare lo spirito di collaborazione e condivisione.
17. Il Superiore, come un buon padre e con la collaborazione della Comunità, abbia particolarmente a cuore l'animazione vocazionale (cf. Costituzioni [69]). Individuare almeno un confratello, appositamente preparato, per curare la formazione iniziale alla vita consacrata.
18. Puntare ad una maggiore crescita nella capacità di ascolto reciproco tra confratelli anche attraverso momenti di preghiera, guidati da uno di noi, come la Lectio o gli Esercizi Spirituali.

D) Formazione permanente

Due sono le cose che spettano ai chierici: lavorare per il loro nutrimento e al nutrimento degli altri. Noi disponiamo di due elementi per il nostro nutrimento: la preghiera e lo studio. È necessario che il prete studi. Deve avere per questo studio un interesse non libresco, ma quello proprio dei padri, in modo che possa servirsene nella preghiera e arricchirla; questo ne farà un contemplativo; è necessario che il prete sia contemplativo (Dom Gréa).

Dalle Costituzioni

[94] «È prova di maturità l'essere convinto che la formazione non termina con l'impegno definitivo o con il ricevere gli ordini sacri: questa deve continuare lungo tutta l'esistenza, con la stessa disponibilità all'accoglienza e alla ricerca:

a) affinché il religioso persegua il suo "sviluppo umano" nelle esperienze felici e tristi, soprattutto nella monotonia della vita quotidiana;

b) affinché lasci continuamente crescere in lui, nelle successive tappe della sua vita, il Cristo che in lui vuole raggiungere la sua pienezza;

c) affinché aggiorni incessantemente le sue conoscenze teologiche e umane, allo scopo di sapere sempre parlare agli uomini di oggi con linguaggio appropriato: studi, sessioni, "corsi di recupero", "anno sabbatico" quando ciò sia possibile.

I Superiori dovranno fare di tutto per offrire ai loro fratelli la possibilità concreta di condurre a buon fine questo programma».

Da "La vita fraterna in comunità": essere una comunità in continua formazione

[43] «Il rinnovamento comunitario ha tratto notevoli vantaggi dalla formazione permanente.

Raccomandata e delineata nelle sue linee fondamentali dal documento *Potissimum Institutioni,* è considerata da tutti i responsabili di istituti religiosi di vitale importanza per il futuro...
Una delle finalità di tali iniziative è di formare comunità mature, evangeliche, fraterne, capaci di continuare la formazione permanente nel quotidiano. La comunità religiosa, infatti, è il luogo ove i grandi orientamenti diventano operativi, grazie alla paziente e tenace mediazione quotidiana. La comunità religiosa è la sede e l'ambiente naturale del processo di crescita di tutti, ove ognuno diviene corresponsabile della crescita dell'altro...»

Premesso tutto ciò, si propone quanto segue:

19. Costituire una commissione che, a partire dalle indicazioni capitolari, realizzi un progetto di formazione permanente e relativo programma.
20. Tenere in considerazione le indicazioni magisteriali, della Santa Sede e della Confederazione dei Canonici, che verranno promulgate nel sessennio.
21. Obiettivi formativi da perseguire: approfondire la formazione sulla preghiera (liturgica, biblica, ...), formarci ad accettare e svolgere responsabilmente gli incarichi richiesti come servizio alla Comunità, qualificare la nostra capacità di comunicazione interpersonale.
22. È nostro desiderio condividere, con i confratelli e con coloro che lo desiderino, il nostro Carisma e la nostra vita pastorale attraverso il sito, il giornalino, la newsletter ed eventuali altri strumenti di comunicazione.
23. Coinvolgere, ove possibile, altri canonici nella formazione permanente.
24. Arricchire la nostra umanità con la condivisione, ad esempio, di iniziative culturali e ricreative, una mezza giornata insieme, un film, ritiri spirituali, ...
25. Continuare con la metodologia anche dei laboratori, se possibile, in forma residenziale.
26. Offrire la possibilità di una supervisione delle dinamiche intracomunitarie per favorire il discernimento comunitario e la metodologia sinodale.
27. Le proposte della Commissione potranno essere adattate dalle singole comunità territoriali e locali.

Letto e approvato nella sessione capitolare del giorno 3 Luglio 2024 a Roma

CAPITOLO GENERALE CRIC 2024
DUE GIORNATE DI SPIRITUALITA' 24 - 25 giugno
a cura di don Marco Vitale
"IL DISCERNIMENTO SPIRITUALE COMUNITARIO"

Prima meditazione: Un cuore che arde!

Testo biblico (Lc 24,13-35)

Per costruire ed entrare in un capitolo.

Innanzitutto un capitolo è frutto di una storia segnata. Nessuno di voi arriva qua dicendo dove sono, con chi sono. Innanzitutto per quanto riguarda le aspettative, ci sarà tra voi qualcuno che dirà - ma si andiamo avanti - e qualcuno che vorrà cambiare tutto. Ci sono grandi aspettative. Poi è segnata la storia di un capitolo perché le relazioni già esistono tra di voi, alcuni si conoscono sin da bambini, altri hanno lavorato e lavorano insieme, altri si conoscono perché confratelli ma niente di più.

Mi domandavo come si può vivere un capitolo. **Allora mi sembra che un atteggiamento interiore buono sia quello di ritrovarsi innanzitutto intorno a ciò che unisce e non partire dall'evidenziare ciò che ci differenzia** perché ciò che ci differenzia è prezioso ma è difficilmente uno strumento per convergere. Allora partire da ciò che ci unisce mi sembra utile valorizzare le distanze spirituali, culturali, pastorali perché un Istituto è tutto questo insieme. Poi mi chiedevo ma **allora come si può uscire bene da un capitolo? Si può uscire penso nutrendo sin dai primi giorni del capitolo l'idea di accettare il limite.** Si poteva fare meglio al capitolo? Si. Anche il più bel capitolo si poteva fare meglio. Si può fare meglio come Istituto religioso? Si, sicuramente si, qualunque Istituto, qualunque realtà può fare meglio, ma noi dobbiamo entrare nella logica di accettare il limite perché **il limite è ciò che ci rende concreti e poi uscire oltre il limite con la disponibilità a fare verità. La verità oggettivamente capiamo sempre di più che è la somma di tante verità soggettive e allora il passare dalla verità soggettiva a quella oggettiva e viceversa è quella che ci permette di tenerci in equilibrio. Ci sono tante verità. Allora serve la disponibilità a farla, a costruirla, a esserne parte.** In fondo mi sembra poter dire che **ogni capitolo generale elettivo sia un'esperienza pasquale.** Si muore un po' quando alcuni sanno che devono venire a Roma, si risuscita un po' quando qualcuno sa che deve venire a Roma. Si muore un po' quando si affrontano delle conversazioni, si risuscita un po' quando prendono una certa direzione. Anche i risultati dei capitoli. Dentro si muore un po' perché uno avrebbe voluto qualcosa di diverso, forse, ma si risuscita un po' perché quella è la realtà, quella è la verità oggettiva nella quale in qualche modo dobbiamo fare comunione con la verità soggettiva.

In fondo penso che il capitolo sia una delle esperienze più sacre della vita religiosa, della vita consacrata. Sacra per almeno due motivi: per la democraticità e per la spiritualità. Democraticità perché voi siete qui perché siete stati eletti democraticamente. Non voglio caricare il peso, ma se siete qui è perché i confratelli hanno voluto che voi foste qui. ***Democraticità*** perché qui voterete. Ci sarà una maggioranza e una minoranza, anzi per dirla tutta ci sarà una maggioranza e tante minoranze perché non è detto che la minoranza sia unita, magari ci sono tante minoranze diverse. È un'esperienza di democraticità perché dovrete arrivare a delle decisioni condivise. Poi mi dicevo è anche ***un'esperienza sacra***. Sacra perché in qualche modo il capitolo vi separa dagli altri. Tante volte sento dire dai religiosi giovani che non hanno mai partecipato a un capitolo e parlano dei padri o delle madri capitolari - chissà che faranno lì dentro?- Chi magari ha già fatto tanti capitoli - quand'è che crescete, che andate voi?- Il capitolo è esperienza di separazione, è **esperienza di intensa vita spirituale perché è un servizio che si fa all'Istituto e alla Chiesa mossi dallo Spirito Santo, altrimenti non ci sarebbero motivi per fare un capitolo**.

È poi un'esperienza sacra perché occorre fare discernimento. Il discernimento vuole dire innanzitutto fare separazioni. Scegliere ciò che per voi è più buono, è più possibile, è più profetico rispetto ad altre cose altrettanto buone, altrettanto possibili, altrettanto profetiche ma che voi democraticamente mossi dallo Spirito sceglierete di non fare piuttosto a quelle che farete.
Poi è esperienza spirituale il capitolo perché non solo voi dovrete intuire cosa lo Spirito vi muove come persone, come capitolari e come Istituto per essere davvero profetici, ma poi una volta intuito vi chiede di sceglierlo. Adesso va di moda parlare di discernimento ma **un discernimento che poi non porti a delle scelte non serve a molto.** Io posso capire da giovane che ho la vocazione a diventar prete ma poi non scelgo di entrare in seminario. Allora si l'ho capito, non dico che sia tempo perso ma sicuramente è poco fruttuoso.
In questo contesto **ho pensato di proporvi questi temi di preghiera.**
Il primo come trovate sul fascicolo è un brano famosissimo. Ho detto **partiamo da qualcosa che abbiamo sicuramente tutti in comune: i discepoli di Emmaus.** L'esperienza dei due discepoli di **Emmaus nasce dalla paura.** Gesù è stato arrestato, è stato processato, è stato condannato, è stato flagellato, è morto e la gente ha paura. Allora la paura è un'emozione molto utile. Noi se siamo vivi probabilmente perché in alcuni passaggi abbiamo avuto così tanta paura, che la paura ci ha fatto salvare. **Ma esiste una paura paralizzante e una paura che invece ci fa muovere. Emmaus è l'icona di una paura che ti fa muovere.** Io ho paura e posso rimanere paralizzato, ho paura e mi muovo. Emmaus fuggono. Fuggono altrove, ma se non fossero fuggiti non avrebbero incontrato il Risorto. Allora la vera sfida io credo non sia quella di non provare paura, è un atteggiamento un po' fanciullesco quello di credere che siamo supereroi. **Siamo persone, siamo esseri umani dobbiamo aver paura. Dobbiamo aver paura dei nostri limiti, delle nostre fragilità e anche dei limiti e delle fragilità del nostro Istituto, ma credo che non dobbiamo farci bloccare**, dobbiamo andare per riprendere il tema di prima. **Bisogna esser profetici, vediamo dove lo Spirito vi chiamerà a stare.**
- E conversavano di tutto quello che era accaduto - è importante sapere le cose!
È bello nei capitoli il fatto che ci siano tante relazioni noiose, le relazioni sono di loro natura noiosa ma sono fondamentali perché per arrivare a fare discernimento bisogna conoscere. Se io non conosco non posso scegliere. - E conversavano - **bisogna parlarne. Loro raccontavano le loro paure.**
- E mentre discorrevano e discutevano insieme Gesù in persona si accostò e cammino' con loro.- Ecco quello che auguro a ognuno di voi: che possiate fare questa esperienza sentire in questo capitolo Gesù che si accosta a voi e che cammina con voi perché se questo non succede è velocissimo il passaggio da esser padre capitolare a membro del consiglio di amministrazione di un'azienda. Cambia poco.
- Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo-
Perché ***tutti noi abbiamo occhi che fanno fatica a riconoscere Gesù. Ed ecco perché è importante questo binomio tra discernimento personale e discernimento comunitario, perché non esiste nessun discernimento personale che non abbia un risvolto comunitario e viceversa.*** In ogni passaggio magari c'è una dimensione prioritaria tra i due discernimenti, ma c'è sempre l'altra dimensione. A me veniva in mente il discernimento vocazionale. A un certo punto ciascuno di noi ha capito che forse il Signore ci chiamava alla vita consacrata, quindi è una mia scelta, un mio discernimento ma poi di fatto ci siamo rimessi al discernimento della Chiesa, quindi sarà stato predominante il discernimento personale ma poi è subentrato quello comunitario. ***Il capitolo uscirà come un discernimento comunitario ma senza dubbio parte dai discernimenti personali***. Se non fai il discernimento personale alzi solo una mano, metti solo una crocetta sul foglietto. Allora Gesù domanda: - che sono questi discorsi che state facendo tra di voi?- Ecco sarebbe interessante ogni tanto nel capitolo ***che ciascuno per sé si domandi: ma che discorsi sto facendo io? Che discorsi porto avanti? A che livello mi sto ponendo?*** Perché inevitabilmente

il discorso personale di uno trascinerà il discorso personale di qualcun altro. Io dico sempre che nel capitolo sono interessantissimi i discorsi che si fanno nelle assemblee capitolari, ma poi sono ancora più importanti quelli che si fanno fuori nei corridoi, a pranzo, a colazione, a cena fuori nei giorni di riposo, quelli sono i discorsi importanti.
Devo domandarmi sempre che discorsi sto facendo? Perché penso questo, perché il mio confratello dice questo?
- E si fermarono con il volto triste.- Perché in fondo tutti noi io credo in ogni tempo ma sicuramente io penso che ciascuno di noi può testimoniarlo, in questo tempo della Chiesa **siamo tutti un po' alimentati da frustrazione**. Le parrocchie si svuotano, i seminari si svuotano, mancano le offerte e la frustrazione se non è ben gestita si trasforma in rabbia e la rabbia se non è ben gestita diventa un'esplosione pronta a scaricarsi ovunque e non porta nessun bene, porta solamente distruzione e allora **spesso ci si ferma con un volto triste.** Io suggerisco sempre quando mi capita di fare facilitatore nei capitoli: la mattina quando scendi dalla camera specchiati. L'ultima cosa da fare prima di uscire dalla camera specchiati e guarda se il tuo volto è triste, perché la tristezza ci dice di un malessere interiore. **Il mio malessere interiore lo porto al capitolo.**
È interessante come i discepoli reagiscono con aggressività - ***ma tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che è accaduto in questi giorni?***- Nei capitoli è facile iniziare le conversazioni così. - Ma solo tu non hai capito come funziona nella nostra realtà, ma solo tu non hai capito come funziona questa cosa? Ma solo tu non capisci?- con semplicità risponde con un'altra domanda- che cosa ditemelo?- **Ecco perché è importante nel capitolo il dialogo fraterno perché in realtà nessuno sa tutto. È un esercizio di carità reciproco quello di informarsi.** E loro rispondono a ciò che sapevano loro, tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta, come i sacerdoti i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare, poi lo hanno crocefisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele. Ecco qua la frustrazione. Noi avevamo una speranza, di esser liberati dall'impero e invece non solo non ci ha liberati dall'impero ma è stato pure crocifisso. - Io mi sono fatto prete perché volevo convertire il mondo- dopo 10 anni, 20 anni, 40 anni mi accorgo che non ho neanche il mondo da convertire perché il mondo gira altri posti.
- Con tutto ciò sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute ma alcune donne delle nostre ci hanno sconvolti, perché recatesi al sepolcro non hanno trovato il corpo.-
Alcune donne. Sappiamo tutti che si tempi di Gesù le donne erano considerate davvero poco, ma da quelle donne viene l'annuncio della Resurrezione***.*** Allora nel capitolo ***anche le piccole cose, quelle che sembrano secondarie, quelle che sembrano inaffidabili possono essere germi preziosi di profezia.***
E Gesù disse - ***sciocchi e tardi di cuore nel credere alla Parola dei profeti***- Ecco in fondo questo è il rischio che corriamo tutti. Quelli di essere molto intelligenti sul piano cognitivo ma poi poco intelligenti sul piano dell'intuizione di Dio ed essere tardi di cuore. Come se il cuore arrivasse dopo.
- E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui- Tutti preghiamo con la Parola di Dio, ma qui è interessante l'esercizio che Gesù fa fare ai discepoli di Emmaus. **Rileggere le Scritture non come se fosse un romanzo da Genesi a Apocalisse, ma le rilegge costruendo un percorso personalizzato.** In fondo il discernimento personale e comunitario del capitolo si tratta di leggere la Parola di Dio nella Sacra Struttura, la Parola di Dio che è nei fatti, nella storia dell'Istituto, per quanto ci riguarda nel passato, per quanto ci riguarda nel presente e per dove vogliamo essere nel futuro perché l'unica cosa che voi avete in realtà è solo il presente, il passato non c'è più, il futuro è ancora da realizzare.
Voi potete solo influenzare il vostro futuro, come il vostro passato sta influenzando il vostro presente. Non c'è un'alternativa.
- E quando furono vicini insistettero di far restare Gesù.-

Allora io vi auguro che in questo capitolo si riesca a fare l'esperienza di chiedere di restare.
A volte nei capitoli ci sono dei temi in cui se uno riascoltasse ciò che si dice potrebbe facilmente domandarsi: - ma in quella conversazione il Signore dove stava?- Non c'era e non ci dobbiamo scandalizzare. Era un discorso umano tra uomini.
- E quando fu a tavola con loro prese il pane disse la benedizione lo spezzò allora gli si aprirono gli occhi e lo riconobbero.-
Lo riconobbero, è interessante in italiano per riconoscere devi conoscere. Allora noi arriviamo al capitolo così come siamo, se lo conosciamo il Signore lo riconosciamo, se facciamo fatica a conoscerlo faremo fatica a riconoscerlo qui dentro. ***Nel momento in cui lo riconoscono Gesù sparisce.*** In fondo se ci pensate l'angelo Gabriele è comparso una volta a Maria, forse Maria avrebbe avuto bisogno di un sostegno in alcuni momenti ma non è più riapparso. Gli angeli da Giuseppe compaiono due volte e basta. Il roveto ardente a Mosè appare una volta e basta.
Allora il capitolo diventa esperienza unica. Ogni capitolo, anche se abbiamo partecipato a tanti capitoli, è unico.
E loro dicevano - Non ci ardeva forse il cuore?-
Domandiamocelo. Alla fine della nostra esperienza i discepoli dicono - ma non ci ardeva forse il cuore? - Mentre ci spiegava la Sacra scrittura il cuore che arde e la Sacra Scrittura pregata, spiegata insieme in comunità loro due con Gesù. In fondo il capitolo è un'esperienza di cuore che arde. Io vi auguro di sentire il cuore che arde, che arda non di emozioni umane ma che arda di movimenti del cuore mossi dallo Spirito, perché poi allora si riparte, si ritorna a Gerusalemme, ritornano a Gerusalemme. Voi ritornerete a casa vostra ma lì la vita è cambiata a Gerusalemme, loro partono da Gerusalemme per paura dopo la morte di Gesù e ritornano a Gerusalemme per annunciare che Cristo è Risorto.
In fondo questo è il compito dei capitolari quando si ritorna. Allora questo è il testo sui cui vi propongo di pregare oggi, ovviamente ognuno prega come vuole.
Io qui ho proposto uno schema se può essere utile, se lo desiderate, siamo tutti adulti nell' età, adulti nella fede. Lo schema è molto semplice; innanzitutto quello di ***pacificarsi.*** Entrare nella preghiera richiede che io stia in pace almeno con me stesso prima di incontrare il Signore, *chiedere allo Spirito Santo che ti aiuti a pregare con tutto te stesso, con il tuo corpo, gli acciacchi, il sonno, i dolori, con tutta la tua affettività. Il cuore che arde è affettività*.
A volte noi preti rischiamo di essere un po' anaffettivi. **Con tutta la mia immaginazione, un'esperienza di sogno**. Come mi immagino io da qui a 6 anni? Come immagino il mio Istituto da qui a 6 anni? **Con l'intelletto**. Il Signore ci ha donato una testa non solo per dare gli esami, i titoli accademici, ma per ragionare! **Che lo Spirito illumini anche la nostra intelligenza, che illumini la nostra volontà. Io capisco che questo** è **il Bene per l'Istituto ma poi devo volerlo il Bene, altrimenti lo intuisco ma non lo faccio.**
Poi tutto lo Spirito. La mia capacità di trascendere verso il Signore. Potete leggere il testo anche se è un testo famoso che avremo predicato un centinaio di volte nella vita. **Poi chiedete al Signore un dono spirituale legato al tema**. Potete trovarlo voi, suggerirlo voi stessi. ***Io vi propongo di chiedere al Signore il dono di sentire il cuore che arde all'inizio del capitolo. Il vostro cuore possa ardere tra questo sogno iniziale e questo ritornare a Gerusalemme.***
E poi potete pregare in questo testo facendovi sostanzialmente tre domande.
- ***La prima è molto semplice: cosa dice il brano in sé e dovrebbe essere uguale per tutti;***
- ***la seconda che cosa dice a te ed*** è ***personale.*** A qualcuno i discepoli di Emmaus potrebbero dire: la mia tentazione di fuggire, a qualcun altro potrebbe dire la gioia del ritorno, a qualcuno altro potrebbe dire l'incontro con il Signore. A ognuno gli dirà qualcosa.
- ***Poi la domanda più difficile è la terza: quale sentimento ti suscita.*** Perché non ragioni per capire la risposta ma ***devi metterti in silenzio e devi ascoltarti.*** Questa Parola di Dio di Emmaus che mi attraversa che cosa suscita in me, pensieri, emozioni, sensazioni, sentimenti, idee, pro-

positi.

- Ecco ascoltare tutto questo ***e poi potete concludere la vostra preghiera se volete facendo un breve colloquio con il Signore raccontandogli ciò che avete vissuto, perché possiate fissare i passaggi fondamentali e poi salutare il Signore.***

Vi auguro un tempo di preghiera, di intimità con il Signore perché questo è *ciò che chiede il Capitolo, che siate intimi con il Signore e siate intimi tra di voi che possiate una volta finito il capitolo* ***tornare e creare intimità con i vostri confratelli.***

"E si accostò e camminò con loro"

Seconda meditazione: Prendi e scendi nella bottega del vasaio!

Testo biblico (Ger 18,1-10)

È interessante proprio ***nella dinamica capitolare*** soffermarci su questo brano. Inizia così questa parola:

- ***Fu rivolta a Geremia da parte del Signore***. - Geremia aveva tante parole, a un certo punto riceve la Parola da parte di Dio e questo ci richiede un primo discernimento personale. ***Le cose che noi ascoltiamo esternamente che ascoltiamo interiormente da dove provengono? Perché sapere le cose da dove provengono ci aiuta in quale modo a dargli maggiore o minore fiducia***. Qui è la Parola di Dio stessa, ma è una ***Parola di Dio che ancora una volta sospinge, gli dice: prendi e scendi nella bottega del vasaio… è curioso no?*** Io ti dico - vai lì perché devo parlarti- ma per dirtelo già ti sto parlando. Perché non mi parli già adesso? Perché ***in realtà Dio vuole far fare a Geremia un'esperienza e non semplicemente la recezione di contenuti.*** È interessante che appena si è ripotuto viaggiare dopo il covid i Capitoli sono stati ripresi in presenza, perché un conto è comunicare in maniera asettica i contenuti o esprimere voti e un conto è fare un'esperienza***. Il Capitolo è un'esperienza alla quale io mi reco mosso dalla Parola di Dio per ascoltare la Parola di Dio e per condividere la mia esperienza di Parola di Dio perchè possa diventare insieme ai padri capitolari un' esperienza di Dio anche per gli altri***, perché se non diventa Parola di Dio che nasce come meditazione personale, discernimento e scelta, come Parola di Dio per gli altri, sappiamo bene che i Capitoli cadono sulla testa delle persone e quando ti cade una cosa sulla testa la fai scivolare, ti sposti. ***Allora prendi e scendi nella bottega del vasaio, questo è l'invito che il Signore ha fatto a ciascuno di voi e che voi state già vivendo***. Alcuni di voi hanno preso l'aereo, avete fatto un lungo viaggio e state scendendo nella bottega del vasaio.

Scendere dove? Innanzitutto dentro di voi. Perché tutti noi abbiamo questo combattimento interiore tra ciò che sappiamo che è giusto e ciò che sappiamo che è comodo. Ciò che sappiamo che vorremmo che gli altri facessero e ciò che noi vorremmo fare e poi scenderete sempre di più giorno dopo giorno nella profondità del vostro Istituto. ***L'esperienza di ascolto delle relazioni***, può essere noioso ma in fondo permette a tutti di scendere su una base comune, quella è la verità, quella è la realtà. ***Quella è la realtà che il Signore per mezzo dei fratelli che vi hanno votato, vi chiedono di fare discernimento. In fondo i fratelli vi chiedono di fare discernimento personale, di fare discernimento comunitario perché scendendo nelle realtà personali e dell'Istituto possiate far udire loro la Parola di Dio, che loro stessi dovranno poi accogliere, fare discernimento personale, discernimento nelle loro comunità, nelle loro realtà territoriali***.

Geremia dice - ***Io sono sceso nella bottega ed egli stava lavorando al tornio***. –

In fondo qui la similitudine tra il vasaio e Dio è evidente. Dio sta lavorando dall'eternità per l'eternità e io direi sta lavorando con noi nonostante noi, perché tutti abbiamo delle resistenze, tutti abbiamo delle inconsistenze, anche il capitolo ha delle resistenze e delle inconsistenze, anche l'Istituto anche la Chiesa.

Ed è interessante questa immagine:

- Ora se si guastava il vaso che egli si stava modellando, egli rifaceva con la stessa creta un altro vaso come ai suoi occhi pareva giusto.-

Mi sembra ***una bella immagine per un capitolo.*** In fondo voi siete in questo momento i primi collaboratori di Dio per permettere a Dio di fare con la creta dei Cric un altro vaso come lui vorrà per i prossimi 6 anni. **Questo è il Capitolo: permettere a Dio di mettere le mani su quella creta.** Siamo sempre noi, ci conosciamo, sappiamo le nostre capacità, le nostre risorse, le nostre debolezze ma vogliamo permettere a Dio di avere più spazio, di allargargli la possibilità di fare un altro vaso come ai suoi occhi pare giusto. Mi piace questa idea che **un Capitolo funziona bene, fa bene il suo servizio quando in fondo nessuno è totalmente soddisfatto e nessuno è totalmente insoddisfatto**. Vuol dire che ha funzionato bene la dinamica capitolare, vuol dire che si è partiti da alcuni punti su cui si converge e si è lavorato in questa direzione. Allora fu rivolta la Parola del Signore: - ***Forse non potrei agire con voi come questo vasaio?- La risposta è sì e io aggiungerei sì per fortuna***, perché vedete il rischio di vedere trasformarci in un altro vaso soprattutto come piace a Dio ci mette inevitabilmente paura e ansia a tutti, perché è meglio la povertà conosciuta che la potenziale ricchezza sconosciuta, ma questo è un limite umano, non è vero che sia così. Allora certo che **il Signore può fare questo anche con noi se noi glielo permettiamo. In fondo la storia di un Istituto religioso** è **pieno di situazioni in cui Dio ha ricostruito con la stessa creta vasi diversi come a lui piaceva.** Mi viene in mente la storia dei francescani. Se San Francesco resuscitasse sulla terra e vedesse ora i francescani non li riconoscerebbe.

Ecco – ***come l' argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani*** - e qui ecco la dimensione spirituale del capitolo. **Noi siamo davvero nelle mani di Dio o cerchiamo continuamente di** sfuggire? Oppure cerchiamo le mani di Dio solo quando cerchiamo una mano che ci dà sicurezza che non ci lascia precipitare, ma stare nelle mani di Dio vuole dire anche stare nelle mani di Dio come l'acqua nel cavo di una mano. Io personalmente mi sento nelle mani di Dio o cerco di mettere le mani di Dio dove voglio io? Voglio che Dio metta le sue mani nella pasta che dico io o voglio mettere le mani nella pasta di Dio?

Ecco perché è **fondamentale il discernimento personale** perché non è vero che la mia posizione è solamente un quattordicesimo, potrebbe essere l'un quattordicesimo fondamentale e poi sono interessanti questi due esempi che porta la Scrittura. A volte nei riguardi di un popolo io decido di sradicare, abbattere, distruggere, certo dobbiamo leggerlo alla luce del Nuovo testamento ma è interessante il discorso. A volte Dio nella sua volontà può decidere anche di chiudere.

È interessante la teologia dei carismi. **I carismi sono doni spirituali dati da Dio per l'edificazione del Regno quando Dio vorrà che il carisma finisce, finisce**. Che succede che quando questo popolo contro il quale avevo parlato si converte dalla sua malvagità io mi pento del male che avevo pensato dei miei figli. È interessante noi per grazia di Dio abbiamo ricevuto da Dio il potere di far pentire **Dio stesso. È interessante. Noi facciamo fatica a pentirci ma Dio ci ha dato il potere di far pentire lui.** In maniera analoga, continua il brano dicendo- qualche altra volta riguardo a qualche altro popolo Dio decide di edificare, di piantare, ma se questo popolo compie ciò che è male, Dio si pentirà ancora una volta perché aveva promesso troppo bene da fare a questo popolo. –

Allora io credo che in questa seconda parte della mattinata dobbiamo soffermarci su **qualche punto**.

- Il primo: **Dio ci chiede di uscire fisicamente l'abbiamo fatto, ci chiede di uscire dalle mie certezze, ci chiede di uscire dalle nostre certezze, ci chiede di accettare che noi siamo nelle sue mani e verificare come io mi percepisco nelle mani di Dio e come percepisco il mio Istituto nelle mani di Dio e dove io penso l'Istituto debba avere uno stile come debba avere uno stile di affidarsi a Dio.**
- Poi ancora queste due belle immagini dell'uomo che ha la capacità di far pentire Dio. Dio che è misericordia si pente davanti all'uomo. Allora l'augurio che faccio a ciascuno di voi e a tutto il capitolo è quello di far pentire Dio perchè riversare la sua grazia su ciascuno di voi e tramite voi possiate rivestirla sull'Istituto.

- Lasciatevi interrogare, mettervi in posizione scomoda nei confronti di Dio, perché Dio possa pentirsi della scomodità che ti permette e possa darti un'interiorità più comoda per te che poi diventerà un'interiorità più comoda per il capitolo e ci auguriamo diventi un'interiorità più comoda per l'Istituto.

- Poi infine la terza domanda: quale sentimento questo brano suscita in te? Quando ci si chiede di uscire è sempre scomodo, è sempre faticoso. Allora le mie resistenze, la mia gioia di uscire, la mia paura di uscire, così come il sentirmi nelle mani di Dio. ***Provate a sentirvi quel vaso di creta sotto le mani di Dio. Come mi sento quando la pressione delle mani di Dio si fa più forte nella mia vita, a volte può suscitare emozioni di gioia, positive, di consolazione a volte invece può suscitare desolazione. In questo momento oggi qui io mi sento più consolato o desolato? Mi sento entusiasta di questa responsabilità a cui Dio mi chiama o vorrei non averla?*** Perché in fondo Dio da sempre ha avuto questa idea di affidarci la responsabilità di ciò che lui ha creato. Il carisma spirituale lo crea Dio. È un ***dono dello Spirito***. Voi ***vi siete riconosciuti in questo carisma, Dom Gréa ha intuito questo carisma e ha creato questo Istituto, ma in fondo è Dio che in ogni tempo affida tutto ciò che lui crea all'uomo come nella creazione***. Quando Dio dice ad Adamo abbi cura di tutto questo, dagli un nome.

Allora il capitolo ha il compito di aver cura di tutto l'Istituto, è chiamato a dare un nome alle cose, alle scelte assumendosi le responsabilità di permettere alle mani di Dio di modellare la creta dell'Istituto come lui meglio crede per l'edificazione del Regno.

E non sempre ciò che Dio meglio crede coincide con me, ma questo è il dono da chiedere nella preghiera di questi due giorni che nessuno di noi cada nel rischio concreto, reale, ben noto a tutti di fare così tanto filtro a Dio, da non permettere di poggiare le mani sulla creta dell' Istituto e della vita di ciascuno.

Terza meditazione: Buona testimonianza, pieni di Spirito Santo e Sapienza!

Testo biblico (At 6,1-7)

Oggi andiamo avanti puntando principalmente alla ***seconda tappa, quella del discernimento comunitario.*** Dicevo ieri se ricordate che ***il discernimento comunitario e personale sono imprescindibilmente collegati l'uno all'altro***. L'unica differenza che c'è su alcune materie e in alcune situazioni, può prevalere nettamente uno rispetto all'altro, ma non c'è nessun discernimento che non vede entrambi coinvolti. Allora oggi spostiamo l'equilibrio da ieri in cui il centro era imperniato maggiormente sul discernimento personale e oggi vediamo ***due icone del discernimento comunitario.***

Il passo che vi suggerisco oggi è il seguente: ***Atti degli Apostoli capitolo 6 versetti 1-7;*** trovate il testo nel fascicolo che vi è stato dato. La questione è quella ben nota dei diaconi; la prima comunità cristiana si trova davanti a un problema reale perché ***le materie di discernimento non sono tanto questioni filosofiche, questioni ideologiche, ma sono questioni pratiche***. Il capitolo non è chiamato a risolvere questioni teoriche. ***Il capitolo è un organo della vita consacrata che in qualche modo nasce dalla delega di tutti i confratelli perché come rappresentanza di tutto***

l'Istituto trovi alcuni uomini come diceva la lettura della Messa di ieri secondo il cuore di Dio a cui affidare l'ordinaria soluzione dei problemi seguendo una linea, un orientamento. Ecco perché poi in un capitolo sono importanti le delibere, perché in qualche modo insieme tra fratelli si sceglie un po' ***dove andare e affidiamo a voi questo compito.*** Un po' proprio come il problema del brano di oggi. C'è un problema e allora come risolverlo?

- In quei giorni moltiplicandosi il numero di discepoli sorse un mormorio da parte degli ellenisti contro gli ebrei perché le loro vedove venivano trascurate nel servizio di assistenza quotidiana.- Mi sembra un ottimo presupposto, un'ottima prefazione sarebbe alla vita di ogni tempo e di ogni luogo - ***Si moltiplicava il numero dei discepoli- aumentavano le difficoltà***. Ieri a qualcuno di voi dicevo che essere un piccolo numero viene visto sempre come un problema, ma in realtà un ***piccolo numero non è un problema, è l'angoscia che può sorgere nel pensarsi un piccolo numero***, perché oggettivamente essere un piccolo numero è solo un aspetto positivo; perciò tecnicamente è più facile gestire un piccolo numero che un grande numero, un conto è gestire mille preti, un conto è gestirne 50. Certo che il vescovo con 50 preti rischia di essere più angosciato nel domandarsi: ce la farò a coprire le parrocchie rispetto a quelle di mille? Il vescovo di mille preti non sarà angosciato per le parrocchie, ma sarà angosciato dai mille problemi dei mille preti. Quindi il piccolo numero tolto dall'angoscia diventa fonte di ricchezza. Infatti gli atti degli Apostoli dicono che c'è ***un problema perché la prima cosa che dicono è perché si moltiplica il numero dei discepoli***. ***Quindi ci sono tanti problemi e sempre in ogni tempo e in ogni luogo ci sono tanti problemi***.

- E sorse un mormorio. - In italiano un mormorio vuol dire parlare, lamentarsi, questo è nato già con Adamo ed Eva. Quando Dio ha domandato ad Adamo dove sei, subito comincia a dire - è la donna che tu mi hai messo accanto che mi ha dato quel frutto.- Erano in due e già è cominciato il mormorio con il terzo. Da parte degli ellenisti contro gli ebrei, perché gli ellenisti in fondo si sentivano gli stranieri. Non lo so nel vostro Istituto, non lo percepisco, potrei sbagliarmi e vi chiedo scusa, ma nella stragrande maggioranza degli Istituti molto numerosi e quindi visti anche come fortunati, il ***problema dell'inter-cultura è un problema forte.*** Gli ellenisti si sentivano gli emarginati perché erano quelli della seconda ora. Oggi quando si fanno i capitoli degli Istituti femminili le suore italiane degli Istituti italiani cercano in tutti i modi di tenere gli ellenisti lontani. Allora il problema non ce lo siamo inventati noi. In Atti 6 c'era già allora!

- Si lamentano perché le loro vedove venivano trascurate nel servizio di assistenza quotidiana.-

Prima di vedere il problema c'è anche qua una ricchezza. Se si lamentavano perché venivano trascurate nel servizio di assistenza vuol dire che c'era un servizio di assistenza. Allora questo ci richiama su un'attenzione, quanto è importante che ci sia **una cura della persona, perché avere cura di sé e cura dell'altro e cura di chi ci viene affidato, ci dà un contesto che ci permette di accorgerci che ci manca qualcosa**, perché **quando noi non abbiamo un contesto di cura non ci accorgiamo neanche più che manca, e questo porta l'abbruttimento personale, comunitario, congregazione, ecclesiale e sociale**. Allora vogliono che questa questione venga affrontata.

I dodici, radunato il gran numero dei discepoli, dissero: - Non è bene che noi, lasciata la Parola di Dio, serviamo alle mense.-

Questo brano è un modello, un modello da poter analizzare per un discernimento comunitario. Innanzitutto i dodici, non è Pietro. Mi sembra che l'immagine del capitolo corrisponda bene, cioè parlano i dodici, quindi non c'è il nome di nessuno. Il capitolo ha deliberato, ha votato Tizio, Caio e Sempronio. **I dodici, perché la vita quotidiana tende a dividerci anche in senso buono, ognuno tornerà a casa propria in parti diverse del mondo, con problemi diversi, risorse diverse, aspettative diverse, ma c'è un momento in cui bisogna riconoscersi come i dodici, i capitolari che hanno radunato in gran numero di discepoli.** Voi lo farete nelle relazioni simbolicamente, quando leggerete le relazioni avrete tutta la vostra congregazione davanti. **Le gioie, i problemi, i problemi che ritrovate ad ogni capitolo, i problemi nuovi, le cose belle nuove, le**

aspettative nuove.

E dissero: - Non è bene che noi lasciata la Parola di Dio serviamo alle mense.-

Avevano le idee chiare e guardate che non è facile, perché per avere chiare le idee così i 12 dovevano sicuramente avere una buona stima di loro stessi, perché la tendenza sarebbe stata quella di dire - va bene allora ci occupiamo un po' meno della Parola di Dio e ci occupiamo dei poveri perché sono importanti e facciamo noi questa cosa, così le persone ci dicono che siamo bravi e buoni, invece no, **loro hanno chiara la scaletta dei valori. Allora oggi potreste interrogarvi: ma qual** è **la scaletta, l'ordine delle priorità dei miei valori?** Se vi aiuta stendete prima una prima spontanea di 3-4 valori, senza esagerare e poi domandatevi se quei valori sono quelli reali che coltivate tutti i giorni o sono quelli ideali che avete studiato al noviziato o degli anni di teologia. **Quali sono i valori per me importanti?** La comunità, l'obbedienza, la povertà, la castità, la liturgia? Bravo hai risposto bene, **adesso puoi dire i tuoi valori.** Questi sono quelli istituzionali, adesso puoi dire i tuoi valori. I tuoi valori sono le partite della domenica, pensavo alla partita di ieri sera, è una certa tranquillità economica, rimanere a vivere nel mio paese, avere alcuni punti di riferimento di persone, di luoghi, quelli sono i miei veri valori, no...? Perché poi noi non facciamo discernimento concretamente a partire dai valori ideali, proclamati, noi ne facciamo dei nostri…no?

Allora tu entri nel consiglio generale lasciando il tuo paese dall'altra parte del mondo: ma come faccio? Io se mangio come voi muoio. A volte io le ho sentite queste motivazioni " altamente spirituali, teologiche": **Perché noi dobbiamo impegnarci per la salvaguardia del nostro Istituto, dobbiamo servire i giovani.** Ma tu verresti?- Risposta - ma io mangio diverso.- Allora è importante dirselo ognuno: quali sono i valori che io ho chiari - non è bene che lasciamo la Parola di Dio.- -Quali sono i valori per me?- Vedete qui non si tratta di scegliere tra una cosa buona e una cosa cattiva che sarebbe facile, qui si tratta di una situazione che nel 99 per cento dei casi ci troviamo noi tra una cosa buona: servire i poveri, e una cosa più buona: servire la Parola di Dio. **Loro lo hanno interpretato come un bene maggiore servire la Parola di Dio.** Noi abbiamo studiato che è un bene maggiore servire la Parola di Dio, ma nella storia della Chiesa primitiva sappiamo quanti poi hanno combattuto per servire i poveri perché ne traevano vantaggio loro. I diaconi sono stati soppressi proprio perché a Roma erano diventati i proprietari dei beni della Chiesa e quando si è capito questo sono stati cancellati per secoli, hanno cancellato il diaconato.

- Perciò fratelli cercate tra voi sette uomini di cui si abbia testimonianza, ripieni di Spirito Santo e di Sapienza a cui noi affideremo questo compito.-

Ecco, questo potrebbe essere messo come missio canonica ai capitolari. In fondo questo è ciò che vi hanno chiesto i vostri confratelli. **Vi hanno chiesto di cercare 5 uomini di cui si abbia buona testimonianza**, non che potrebbero avere una buona testimonianza, che abbiano una buona testimonianza a partire dal piano della realtà. **Una buona testimonianza è bello che venga usato l'aggettivo buono, non ottimo, realisticamente buono perché non esiste nessuno ottimo.** Soprattutto una grande ricchezza che voi avete nella vita consacrata è il fatto che vi conoscete. Di tutti voi conoscete i pregi e conoscete i limiti. Allora ciò che è importante che abbia una buona testimonianza.

Cosa possiamo testimoniare di buono? Con tutti i limiti e con tutte le fragilità? Poi, che sia pieno di Spirito Santo e di Sapienza.

Questo è più difficile perché essere pieni di Spirito Santo e di **Sapienza è difficilmente valutabile**, **ma se può esservi utile partire dal valutare voi stessi**, che siete coloro che conoscete meglio. ***Cosa è che vivo come esperienza spirituale, nello Spirito? Come la mia vita concreta ha dimostrato di essere sapiente?*** Non intelligente. Nella Chiesa non servono sempre e ovunque persone intelligenti, ***servono persone sapienti*.**

Nella Chiesa, si rischia sempre di andare molto lenti, di prendere le decisioni dopo anni, perché questo è diventato un po' un facsimile della Sapienza, a volte non è Sapienza questo **atteggia-**

mento, è solamente procrastinare una decisione che nessuno vuole prendere. Questa è **finta Sapienza. La Sapienza è quella che nasce dallo Spirito e mi permette di comprendere la strada migliore per andare dove il Signore ci chiama a partire dalle nostre reali possibilità.**

Ieri nell'istruzione dicevamo attenzione al **rischio di puntare troppo in alto** altrimenti rimarremmo frustati e attenzione anche a **puntare troppo in basso** perché resteremmo frustrati perché sappiamo fare di più, potremmo fare di meglio, ma non abbiamo il coraggio di osare e chi non ha il coraggio di osare nella giusta misura non è sapiente.

A chi poi noi affideremo questo compito?

Il capitolo cerca 5 persone che hanno buona testimonianza, che sono colme di Spirito Santo, che cercano con Sapienza a cui poi il capitolo affida questo compito di condurre l'Istituto nei prossimi sei anni. Interessante l'impegno dei dodici.

- Ma noi continueremo a dedicarci alla preghiera e al ministero della Parola.-

In fondo il rischio qual é? In fondo i capitolari se ne tornano a continuare a fare quello che facevano, no? E dire - questa cosa il consiglio l'ha scelta bene, questa cosa il consiglio generale l'ha fatta male. In fondo non c'eri anche tu quando è nato il consiglio generale?- In fondo se i fratelli hanno mandato te è **perché tu possa continuare tornando nel tuo ambiente a dedicarti al bene dell'Istituto, perché c'è un modo per dedicarsi al governo, c'è un modo buono per dedicarsi fuori dal governo,** c'è un modo buono per dedicarsi al di fuori dell'Istituto nella pastorale, negli aspetti più tecnici, nel nord del mondo, nel sud del mondo, perché davvero siamo chiamati con il carisma dell'Istituto e con la nostra vocazione personale a costruire il regno di Dio nel mondo.

A che cosa giova che la mia realtà pastorale sia perfetta, quando poi tutto intorno a me crolla?

Pensate alla vostra opera dove siete che funziona benissimo e tutto ciò che fisicamente avete intorno non funziona più: le altre parrocchie, le altre scuole, le diocesi dove siete presenti. A chi gioverebbe questo? **O pensate se la vostra opera andasse benissimo e poi tutto l'Istituto dei Cric andasse malissimo.** A che ti giova oltre ad avere un pizzico di orgoglio che tu sei rimasto l'unico superstite che funziona… e dopo? ***Dove vai? E morto te che succede? Allora questa visione larga, abbondante un po' come nello stile del Vangelo***:

- Questa proposta piacque a tutti i discepoli ed elessero Stefano uomo di fede e pieno di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Pamenas e c'è tutto l'elenco.

Si eleggono persone. Non si eleggono ruoli! L'importante che quando le persone vengono elette vengano considerate sempre persone. Sapete nei grandi Istituti è difficile perché vengono elette persone che non si conoscono. Arriva la letterina dall'altra parte del mondo che dice **- è stata eletta Suor Tizia piuttosto che Caio**- Ma nel vostro Istituto vi conoscete tutti. Padre Antonio è Padre Antonio che ritorni a fare quello che faceva, che diventi generale, il vicario generale, consigliere è Padre Antonio. **Questo per voi** è **un grande dono**.

Pregate in questa mattinata se lo ritenete opportuno proprio per le persone care del vostro Istituto, che il Signore vi illumini sulla loro buona testimonianza sul loro essere pieni di Spirito, sulla loro scelta di Sapienza.

- E poi li presentarono davanti agli apostoli-

A noi oggi è rimasta la circolare, si manda l'email : - grati al Signore vi comunichiamo che il nuovo Consiglio generale è costituito da Tizio, Caio e Sempronio- si manda una letterina al dicastero dei religiosi, ti arriva una bella risposta che è uguale per tutti, si cambia solo il nome se non si sbaglia la signora che lavora lì in ufficio, benedizione apostolica e si va avanti ok. Conosciamo i limiti del nostro tempo, ma questo è il bello di presentarli davanti a tutti con orgoglio, cioè voi siete per tutti noi, se noi vi permettiamo di farlo. Io sono un po' vicino alla compagnia di Gesù, dei Gesuiti, ormai è pubblica la cosa, per la seconda volta si è dimesso il provinciale della provincia euromediterranea, una provincia impossibile Italia, Malta, Romania. È la seconda volta che si dimette il provinciale, vorrà dire qualcosa? Qualcosa da parte di chi fa provinciale ma anche dei gesuiti della provincia. ***Avere l'orgoglio di dire: - lo Spirito Santo e noi, questo abbia-***

mo scelto - altrimenti il capitolo diventa una riunione di condominio. Il condominio è il palazzo con gli appartamenti, ogni proprietario vota e come dice ***Papa Francesco: la sinodalità non è semplicemente espressione di democrazia, è prima di tutto un esercizio spirituale***.

- I quali dopo aver pregato imposero loro le mani ai diaconi -, non è solo l'immissione nel ruolo. Ci sono tutte le carte perché adesso il Superiore generale possa validamente firmare con la legale rappresentanza? Sì, sono state registrate le firme, tutto a posto. Questo per la legge canonica e per la legge statale, ma davanti a Dio? Gli diamo davvero un mandato prima di partire? Ecco il senso delle delibere poi nel capitolo. ***Gli diciamo che cosa vogliamo che facciano? Su che cosa lavorino? Non su che cosa decidano, ma almeno su che cosa lavorino?***

Poi: - Intanto la Parola di Dio si diffondeva, il numero dei discepoli si moltiplicava, grandemente a Gerusalemme, e anche un gran numero di sacerdoti obbediva alla fede.-

È interessante la dinamica. **La Parola di Dio si diffondeva. Il problema erano le vedove**. Tutto il brano è sulle vedove che si lamentano. E invece dicono che era tutto ok, perché la Parola di Dio si diffondeva. Ma non è la soluzione apparentemente collegata, ma **il fondamento della soluzione**. Le vedove venivano assistite non perché esistesse un servizio sociale, ma perché **in virtù di quella Parola si era fatto discernimento dell'importanza di assistere le vedove, allora se si fosse smesso di fare discernimento corretto, sapiente, nello Spirito della Parola sarebbe finita anche l'assistenza alle vedove o si sarebbe fatto in modo diverso.** Il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente che bello, ma moltiplicandosi il numero dei discepoli all'inizio del brano abbiamo capito che era un problema, quindi la **soluzione di un problema porta a altri problemi, l'andare avanti porta altri problemi.**

– E un gran numero di sacerdoti obbediva alla fede.-

Si conclude con la fede che è il punto di esperienza del mio legame con l'esperienza del Signore.

Come dicevo ieri nell' omelia, io posso fidarmi di Dio? **Ho qualche elemento nella mia vita che mi sono fidato di Dio? Perché se io non mi sono mai fidato di Dio non potrò mai fidarmi di nessuno e se io non mi potrò mai fidare di nessuno** io non sarò in grado nonostante lo voglia di mettere qualcuno nella condizione di fidarmi di me. È terribile quando arriva un vescovo nuovo e dice: - Com'è? - Inaffidabile.- È finita.

Questo si può pure dissanguare per la diocesi ma se è classificato inaffidabile, anche se fa una cosa buona, la farà per qualche altro motivo, si dice, non la fa per noi, forse da vescovo per diventare cardinale niente di più.

Allora credo che questa mattina se vi è stato comodo ieri ***possiamo applicare il modello dello schema per la prima meditazione.***

Cosa dice il brano in sé? Vedere per voi cosa dice il brano dell'elezione dei diaconi significa e poi cosa dice a te? In fondo questo brano racconta un processo di discernimento comunitario.

Si parte da un problema, si delega la comunità cristiana a trovare delle persone con delle caratteristiche, vengono accolte, vengono inviate in questa missione, tutto funziona anche se funziona in maniera molto realistica, i problemi aumentano, i problemi qualche volta si risolvono altre volte non si risolvono, ma ciò che più conta non è tanto il risultato ma il processo e tutto questo processo ***cosa dice a te che sei nel capitolo?***

Poi l'ultima domanda come sempre quale sentimento suscita questo processo? Cosa suscita in me questa dinamica? Come la vivo quando ci rifletto come Parola di Dio e come la vivo quando ci rifletto come percorso esistenziale che sto vivendo dentro. Ci sono io dentro, quali emozioni, quali pensieri, quali intuizioni incomincio ad avere?

Si può sempre concludere con un dialogo con il Signore in cui si racconta un po' la sintesi del mio percorso.

(NEL PROSSIMO NUMERO LA 4° e ULTIMA MEDITAZIONE)